

CAMENA
EDIZIONI

Tamara Pes

MEMORIE DI UN BOTTONE

Questo libro è un'opera di fantasia.

© Camena edizioni
www.edizionicamena.com
e-mail: info@edizionicamena.com
ISBN: 979-12-80797-21-6
Immagine di copertina di: Sara Paravagna
Stampato in Italia da: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)
Prima edizione gennaio 2026



Wish you were here
(Vorrei tu fossi qui)

Pink Floyd

I

È buio qui dentro. Il ticchettio delle gocce, unico rumore. Tasto la superficie sotto di me per capire dove mi trovo. Riesce a reggermi, anche con una leggera pressione riesco a creare dei piccoli avvallamenti momentanei. Scompaiono appena smetto di toccare. Entro in contatto con qualcos'altro. È liscio e sottile proprio come me.

«Ehi! Che fai? Chi sei?»

«Sono uguale a te. Non so altro. Non vedo nulla, solo un piccolo fascio di luce. Lo vedi anche tu?»

«Certo, lo vedo. A cosa servirà?»

«Prova a chiederglielo.»

«Tu! Che succede? Dove siamo?»

Nessuna risposta. Il fascio luminoso non si muove. Forse non ci capisce, o magari non siamo proprio di suo interesse.

«Non deve essere come noi, altrimenti ci avrebbe risposto.»

«Magari ci ha creato e ora dorme.»

Scivolo sul pavimento ed entro in contatto con altri simili a me. Siamo vicinissimi tra noi.

«Ehi, tu! Vuoi stare più attento? Stai spingendo tutti!»

Cerco di muovermi con più cautela per non urtare gli altri. Intorno a me riconosco lo stesso materiale di cui è fatto il fondo. Non morbido, non duro. Lo spazio non è tanto.

Procedo con circospezione.

Mi avvicino al fascio di luce. Non può ignorarmi in eterno. Vedo un pulviscolo dorato che lo percorre per tutta la lunghezza. Provo a passarci attraverso e vengo illuminato anch'io. Guardo stupito il mio corpo iridescente. Rivolgo lo sguardo verso il punto in cui nasce la luce.

Non riesco a capire, ma ho la certezza di aver visto qualcosa di straordinario e di importante anche se la luce continua a rimanere in silenzio. Resto incantato a guardare il chiarore che si affievolisce, sino a scomparire del tutto.

Il ticchettio aumenta e, con esso, il timido fremito di alcuni di noi. Non c'è freddo, perciò immagino che tremino per la paura.

Delle voci provengono dall'esterno.

«Domani è in programma la spedizione dei bottoni in madreperla. Ricordati di caricare tutte le scatole sul furgone, te ne occupi tu?»

«Sì, come al solito. Mi aspetta un lungo viaggio, ma è questo il mio lavoro. Alla fine non è neanche tanto male. C'è chi sta peggio.»

«Ci puoi giurare. Scommetto che ti dispiace solo perché per qualche giorno non potrai sentire la voce della tua Nicoletta Orsomando? Ti ha proprio conquistato!»

Forse stanno parlando di noi. Bottoni in madreperla, così hanno detto. Ci vogliono spedire, chissà cosa vuol dire.

Un forte cigolio metallico mi fa sobbalzare, poi più niente. C'è silenzio qui dentro. Cerco di trovare una posizione comoda per dormire, un angolino poco affollato. Quando finalmente lo trovo, sento un rumore sottile, sordo e vibrante, simile a un ronzio. Qualcuno russa, rassicurato dal silenzio e dalle gocce che ora hanno smesso di cadere. Sfioro un corpo. Invece di scansarsi, mi viene più vicino. Una voce flebile sussurra.

«Hai paura anche tu?»

«No, non ho paura. Anche se non ho capito bene che cosa ne sarà di noi, sono contento. Presto sapremo ciò che ci aspetta. Il nostro destino è fuori da questa scatola. È per questo che siamo nati.»

«Io resterei qui dentro. Ciò che c'è fuori mi fa paura. Qui mi sento parte di qualcosa, di noi.»

«Non ha senso nascere per non vivere mai, non puoi restare sempre chiuso qui dentro. Io sono molto curioso. Stare fermi non serve a niente.»

«È proprio questo che mi spaventa. Non voglio iniziare nulla che io già non conosca. Qui sono al sicuro.»

«Forse domani, con un po' di coraggio, inizierai a capire e cambierai idea.»

«Domani?»

«Non so bene cosa voglia dire, ma così hanno detto le voci. Cerca di dormire ora.»

«Ci provo. Intanto tu potresti starmi vicino?»

«Certo, ma dormi. Domani ci aspetta un lungo viaggio.»

Cerco di dormire anch'io. Nonostante i pensieri che mi affollano la mente, dopo qualche minuto scivolo nel sonno. Sogno di trovarmi in posti sconosciuti, dove ombre allungate si avvicinano e si allontanano, accompagnate da una risata sardonica. Mi giro e mi rigiro, il mio corpo sfrega a contatto con la scatola. Mi sveglio. Il mio compagno è ancora accanto. Mi viene ancora più vicino in cerca di conforto. Sento lo strofinio secco del suo corpo su di me. Rassicurato dal contatto, mi addormento di nuovo. Sogno il momento in cui potrò uscire. Non so di preciso cosa mi aspetta, ma la curiosità è più forte della paura. Ho voglia di vedere i colori, di ascoltare nuove voci. Di vedere la luce. Sogno di volare in uno spazio infinito, attraverso vortici colorati che mi riempiono di calore. Accarezzano il mio corpo. Infine entro in contatto con qualcosa di morbido che mi accoglie e mi fa sentire al sicuro, protetto. Ci scivolo dentro e resto immobile. Mi pervade una sensazione di tranquillità e di pace.

La dolcezza del sogno svanisce non appena riapro gli occhi. Sopra e intorno a me, il nero. Le pareti del contenitore sono lì a opprimermi, anche se non le vedo. L'odore delle pareti si mischia a quello secco dei

bottoni appena nati. Ignari della loro sorte cercano oblio nel sonno, dimenticanza temporanea. Un breve scalpiccio accompagnato da uno squittio, proveniente dall'esterno, mi fa ricordare che non siamo completamente al sicuro. Pian piano lo squittio diventa sempre più lieve. Si allontana. Stare al buio non è cosa semplice. Ancora più difficile è conoscerlo.

II

La sottile linea di luce che proviene dalla piccola fessura mi colpisce. Osservo il mio corpo con attenzione. Le sfumature mi rendono luminoso. Il verde, il grigio e il bianco perlaceo si amalgamano, sfumando delicati a formare tonalità nuove. Il viola e il rosso corallo creano un bellissimo contrasto con gli altri colori. La luce mostra quello che sono davvero e che gli altri potrebbero vedere solo uscendo da qui. Solo con la luce potrei essere apprezzato.

Mi sento pronto ad affrontare qualsiasi cosa per essere amato. Il mio compagno dorme ancora vicino a me. Si sveglia quando dall'esterno proviene un rombo. Ricomincia a tremare. Vibra con ritmo regolare trasmettendo un leggero fremito anche a me.

Un odore forte e fastidioso penetra lentamente dentro la scatola. Ora siamo tutti svegli.

«Che cosa sta succedendo? Ho paura.»

«Niente che possiamo fermare. Dobbiamo solo aspettare e stare calmi.»

Sbircio dalla fessura cercando di dissimulare l'ansia che mi invade.

«Che cosa hai visto? Cosa fanno là fuori?»

«Ci sono due esseri dalla forma allungata. In alto hanno un grande bottone rosa con due piccoli fori che possono aprire e chiudere. Da un foro più grande possono parlare, lo aprono e lo chiudono in continuazione. Stanno mettendo le scatole in un grande contenitore, dev'essere quello che hanno chiamato furgone.»

«Chissà dove ci porteranno e a cosa siamo destinati. Immagino cose terribili se ci penso. Sarebbe bello cercare di capirci qualcosa in questa faccenda.»

«Sono sicuro che con il passare dei giorni tutto sarà più chiaro. Basterà avere pazienza, ascoltare bene e osservare.»

«Spostati un attimo, voglio vedere anch'io.»

In pochi secondi il mio compagno si avvicina alla fessura e ci si infila dentro. Rimango interdetto. Non capisco cosa abbia intenzione di fare. È in bilico, per metà fuori dalla scatola.

«Ehi, aiutami a scappare. Dammi una spinta da lì dentro.»

Mi appoggio a lui e spingo con tutta la forza che ho. Lui cade all'esterno. È libero di andare incontro al suo destino, anche se la scelta è dettata dalla paura. Un attimo dopo veniamo sollevati, scivoliamo in avanti nel momento in cui veniamo messi nel furgone. La parte posteriore è aperta, potrò ancora vedere qualcosa dalla fessura nell'angolo che, con la fuga del mio amico, è diventata più larga.

Dentro la scatola nessuno parla. Nessuno si muove.

Partiamo. Per tanto tempo non si sente altro che un rombo continuo e regolare. Scivolo e mi riposiziono vicino alla fessura. Non ho una buona vista, faccio fatica a distinguere ciò che vedo. Davanti a me passano rapide immagini dai colori diversi. Una striscia grigia compare quasi ininterrotta. Intorno vedo dei fili di varie tonalità di verde alternati a chiazze rosa e bianche. Più in alto delle sagome alte e marroni, che con varie diramazioni si protendono verso il blu. Altri furgoni, più veloci del nostro, passano vicino a noi emettendo un suono strombazzante.

Il mondo fuori scorre in rapida successione e non riesco a fermare lo sguardo su niente. Ora sono certo che è pieno di luce ed è anche sicuro che dovrò faticare parecchio per trovare un posto per me. Non basteranno i miei colori, che pensavo unici al mondo. Dovrò faticare per imparare nuove cose e rendermi affascinante, anche con le parole e i pensieri. Sono spossato e confuso. Distolgo lo sguardo. Rifletto su

ciò che ho visto, quando il furgone dentro il quale viaggiamo rallenta, si ferma. Non si sente più il solito rombo. Mi precipito a guardare di nuovo dal foro. Dalla parte anteriore scende una di quelle strane creature dalla forma allungata. Appena in tempo per vedere che hanno quattro arti, alternando quelli della parte inferiore si muovono e camminano.

Arriva sino a un edificio grigio. Ne esce poco dopo. Vedo che prende qualcosa di tondeggiante e rigonfio con gli arti superiori. Lo avvicina al foro più grande. Inizia a chiudere e ad aprire ritmicamente il foro. Si vedono dei punti bianchi e perlacei all'interno. Il cartoccio beige sparisce pian piano all'interno del suo corpo. Si parte di nuovo. Dalla zona anteriore arrivano le note di una canzone. L'essere allungato che fa muovere il furgone sta cantando e indica lo spazio infinito sopra di noi. Non riesco a capire tutte le parole, ma solo "ma il cielo è sempre più blu". Canticchio anche io con lui.

È proprio bello vedere questo cielo blu, anche se attraverso un piccolo foro.

III

Un suono cupo e potente ha preso il posto di quello di prima. Un dondolio leggero fa muovere il contenitore. Una carezza ritmica e regolare, come un bozzolo che mi avvolge. Il torpore che piano sopraggiunge viene interrotto da una vocina stridula.

«Dove ci troviamo? Cosa si vede? Cosa c'è fuori dalla fessura?»

«Niente, non si vede niente. Non so dove siamo.»

«Dove ci stanno portando? Ho come l'impressione che la nostra piccola scatola sia stata messa dentro una più grande, ma è strano perché il suono non è il solito. La scatola grande si muove oscillando. Fa dondolare pure noi! Non so più cosa pensare.»

«Mi sembra che tu pensi troppo in fretta. Quando si pensa così è facile ingarbugliare i pensieri. Una cosa alla volta. Io dico di goderci il dondolio. D'altro canto, non eravamo mai stati cullati prima d'ora.»

Il movimento diventa più forte. Iniziamo a sbattere l'uno contro l'altro. Un malessere leggero pian piano invade il mio corpo, mi toglie le forze. Non riesco ad avvicinarmi al foro per capire cosa stia succedendo.

Sento dei gemiti all'interno della scatola. Alcuni dei miei compagni cercano di ancorarsi con tutte le forze al pavimento, ma continuano a scivolare avanti e indietro. Si urtano fra loro producendo un tintinnio lieve.

Con le poche forze che mi sono rimaste, cerco di arrivare vicino al foro. Ancora una volta la vocina stridula interrompe i miei sforzi.

«Ehi, tu, non puoi trovare il modo di tirarci fuori da qui?»

«Se sapessi come fare te lo direi, ma non per me. Io voglio restare qui.»

«Strano che non lo sappia. Ti ho osservato per tutto il tempo senza che tu ti accorgessi di me. Sei coraggioso e trovi sempre le parole giuste.»

«Sono solo uno che cerca di capire. In ogni caso voglio andare dove ci stanno portando ed evito di farmela sotto per la paura. Ogni cambiamento comporta un rischio. Se non si è pronti a rischiare è meglio non iniziare nulla.»

Un odore di vento e sale inizia a penetrare dentro la scatola. Siamo sicuramente ancora dentro il furgone che è stato messo dentro a un altro ancora più grande. Pian piano il movimento impetuoso si fa più dolce e si sente un lieve sciabordio. La maggior parte di noi si assopisce di nuovo. Io sono ancora sveglio quando da fuori arriva una voce.

«I passeggeri sono pregati di lasciare la nave! Entro dieci minuti attracchiamo! I proprietari dei veicoli si dirigano al garage!»

La prima a svegliarsi è la mia amica. Ho imparato a riconoscere la sua vocina.

«Ci sei? Cosa succede? Dove ci attaccano?»

«Attracchiamo, non attacchiamo! Non so cosa significhi di preciso, ma secondo me siamo arrivati da qualche parte. Non so dove, ma ci faranno scendere da questo scatolone che chiamano nave. Gli esseri allungati, invece, si chiamano passeggeri. Semplice, no?»

«Quante ne sai tu! Secondo me potresti essere il capo.»

«Ho imparato a usare il cervello, tutto qui. Ti pare possibile un annuncio così altisonante solo per noi? Siamo solo dei piccoli bottoni.»

«E perché mai le cose piccole non potrebbero essere importanti? E belle. Ti ho osservato bene mentre la luce si rifletteva su di te. Non sei niente male, lo sai?»

«Potrei essere insignificante per molti.»

«E importante per qualcuno. Per me lo sei.»

Mi viene accanto. La sento fremere, scivola verso di me. Sbigottito cerco di allontanarmi senza rendere la cosa evidente, ma vedo trapelare la delusione dal suo volto.

Per darmi un contegno, mi avvicino di nuovo alla fessura. Non dico nulla. A volte il silenzio è denso di significato.

Di lì a poco parte il solito rombo del furgone. Passa su qualcosa che produce un forte clangore di metallo.

Siamo di nuovo sulla terraferma.

Ci allontaniamo, vedo un'immensa distesa blu. Forse è solo il cielo che si specchia in basso, e il liquido sotto, grato per questo dono, regala al cielo infiniti movimenti. Quella distesa, perennemente scossa dal suo sguardo dall'alto, si placa solo quando anche lui è quieto.